

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI CLAUDIO NARANJO

“ L’ EGO PATRIARCALE “

La parte del libro che più mi ha interessato, un po’ per aver trascorso tutta la mia vita professionale nella scuola un po’ per il ruolo di amministratore che attualmente ricopro, è quella che comincia col cap. 4 e con la domanda “ Che cosa possiamo fare ? “, dopo che nei capitoli precedenti l’autore ha acutamente analizzato i caratteri e l’irreversibilità della crisi che oggi investe il mondo e, in particolare, la civiltà occidentale.

La risposta è, allo stesso tempo, semplice e complessa : dalla crisi si può rinascere scegliendo l’ Educazione come priorità assoluta, su cui concentrare energie e risorse, ma un’ Educazione trasformata (come dice il sottotitolo del libro) perché se l’educazione è la leva per rinascere essa è anche in gran parte la responsabile della crisi attuale : “ Abbiamo il mondo che abbiamo perché abbiamo l’educazione che abbiamo”.....

Quali caratteri deve avere questa Nuova Educazione ?

Naranjo non è un pedagogista vero e proprio; la sua esperienza, la sua personalità, la sua spiritualità si sono formate in altri ambiti, soprattutto psichiatrici e psicoterapeutici. Perciò le sue idee pedagogiche, se da una parte richiamano esplicitamente teorie e modelli che hanno segnato tappe fondamentali nella storia del pensiero pedagogico (da Rousseau a Pestalozzi, da Dewey a Montessori, a Freire, a Steiner) dall’altra sono ancorate, anche nel linguaggio, alle teorie psicosociali che hanno segnato il suo pensiero e la sua azione di psicoterapeuta e di maestro culturale e spirituale. Non siamo di fronte, quindi, ad un pensiero pedagogico dai tratti originali, ma piuttosto ad una proposta educativa, carica di molte suggestioni culturali, colorata di radicalismo (non a caso tutti i nomi precedenti si riferiscono a pedagogisti che nel loro tempo e nel loro contesto, sono stati degli innovatori molto forti e spesso incompresi) e orientata a dare all’educazione un ruolo strategico e salvifico.

Che tipo di educazione , dunque, immagina Naranjo ?

Anzitutto un’educazione in funzione preventiva, che ha come premessa la consapevolezza dei “mali” che affliggono la società e quindi una chiara visione degli antidoti necessari. Un’educazione perciò dettata dall’applicazione sociale della psicologia degli Enneatipi, che costituisce la chiave di lettura principale della realtà. Poi un’educazione da lui definita “trifocale”, indirizzata cioè allo sviluppo armonico dei nostri “tre cervelli”, che fanno riferimento alla triade “ pensare, sentire, volere”e anche alle nostre “ tre persone interiori (padre, madre e figlio) che convivono nel nostro profondo”. L’armonia di queste triadi interiori è la sola che può costruire il benessere e l’equilibrio della persona (la sua “ salute mentale”) e, in una parola, la felicità, che resta l’aspirazione della vita di ciascuno.

Quindi un'educazione integrale, che cerca la fusione delle diverse dimensioni della persona (psicomotoria, emotiva, intellettuale) e vuole sviluppare in ciascuno, attraverso gli apprendimenti offerti dalla vita reale, “ il sapere, il saper fare, il saper essere”

Un'educazione che si propone di liberare la Spontaneità, la naturalità che è in noi e che invece la società soffoca e condiziona (richiamo esplicito a Rousseau e Steiner)

Un'educazione che si propone di essere educazione della coscienza, anzi “risveglio della coscienza”, attraverso un'educazione alla Virtù, intesa come pieno sviluppo della nostra mente e recupero della sua profondità smarrita. Questa profondità è al di là del pensiero logico e della stessa etica (così come ha finito per intenderla la cultura occidentale, tra moralismo ed utilitarismo) : è piuttosto una dimensione spirituale raggiungibile, secondo Naranjo, attraverso un inedito sincretismo tra

- un “cristianesimo vivo di amore per il prossimo e per il divino”
- una capacità contemplativa che coltiva la mente con la pratica meditativa buddista
- un'abitudine alla autoconoscenza che si avvale dell'esperienza psicoterapeutica

In Naranjo il concetto di virtù è molto importante. Egli scrive “ le leggi non producono di per sé uomini virtuosi, anzi le leggi funzionano solo se gli uomini sono virtuosi”. E' la virtù che aiuta a raggiungere l'armonia tra cognitivo, affettivo e donativo, che produce l'equilibrio della coscienza ed il possesso di valori transpersonali come “ il bello, il giusto, il sacro “

Una educazione che sviluppa “ empatia”, cioè capacità di ascoltare, di accogliere, di mettersi in sintonia con gli altri e con la natura, che educa all' “ amore “ (quello materno), capace di contrastare e sconfiggere la violenza insita nella nostra società.

Un'educazione, infine, che valorizzando tutto il “ Potenziale umano” che è in ciascuno, lo libera dalle catene e dalle sovrastrutture imposte dai ruoli predefiniti e lo indirizza verso la conquista di uno stato di “Pace” assoluta con se stessi e con gli altri.

Tutti questi elementi fanno un' UTOPIA ?

Il diffondersi, discreto e silenzioso, ma inarrestabile del programma SAT in tante parti del mondo è già una prima risposta.....

Carla Roncaglia

Livorno, 11 giugno 2009